

◆ *Baghdad ha fatto retromarcia a poche ore dall'inizio dell'attacco americano ma la macchina da guerra rimane accesa*

◆ *Un allegato al documento iracheno pone problemi. In nottata la riunione del Consiglio di sicurezza*

◆ *Stati Uniti e Gran Bretagna vogliono prove della disponibilità del dittatore a lasciar lavorare gli emissari dell'Onu*

IN
PRIMO
PIANO

Saddam s'arrende, ma gli Usa non ci credono

Lettera ad Annan: gli ispettori possono tornare. La Casa Bianca: è inaccettabile

ROMA Saddam cede, ma non convince Clinton. L'Irak ha deciso di riprendere la collaborazione con gli ispettori Onu, ma la lettera inviata da Tareq Aziz ad Annan è stata definita «inaccettabile» da Clinton che ha anzi deciso di non partire per il viaggio in Asia e pretende da Baghdad una presa di posizione più «chiaro». Come in altre occasioni, il rais di Baghdad ha fatto marcia indietro proprio mentre la caccia di Clinton si erano già levati in volo per colpire. Sembra che l'attacco sia stato evitato per un'ora di tempo.

Ancora una volta è stato Kofi Annan a favorire la svolta. Ma Clinton non ferma l'invio di soldati e mezzi nel Golfo. Washington sta anzi rafforzando la macchina da guerra nel Golfo e, per ora, afferma che l'opzione militare «ancora sul tavolo».

Per ora comunque il blitz Usa pare scongiurato anche se la lettera inviata all'Onu dagli iracheni è accompagnata da una «memorandum» che ha riacceso le polemiche. Gli americani hanno definito il documento «pieno di contraddizioni», di «buchi come un formaggio», e un tentativo di «dettare condizioni secondo i propri termini». In nottata si è riunito il consiglio di sicurezza che po-

trebbe chiedere «ulteriori chiarimenti» agli iracheni come lo stesso Annan ha anticipato prima dell'inizio dei lavori. L'Irak nel documento che accompagna la lettera, sollecita la fine dell'embargo.

Fin dalla notte scorsa si erano avuti tuttavia i primi segnali della svolta. Nella riunione del consiglio di sicurezza Russia, Francia e Cina avevano cercato di tenere aperto uno spazio per la trattativa. A Baghdad intanto Saddam incontrava l'ambasciatore russo Nikolai Kortozov latore di un messaggio di Eltsin e Primakov. Per la prima volta il rais aveva manifestato la volontà di rispondere «a qualsiasi iniziativa che vada incontro alle giuste ed equilibrate richieste dell'Irak». Non era ancora la resa, ma certo un segnale ben preciso.

A Baghdad si sono susseguite le riunioni del consiglio comando della rivoluzione, la massima istanza del regime, e dei capi del partito Baath, e ieri mattina Tareq

Aziz, l'eterno vice di Saddam, ha chiamato l'inviato di Annan a Baghdad, Prakash Shah per consegnargli una lettera immediatamente trasmessa al palazzo di vetro. Era il segnale della resa. Aziz scrive che l'obiettivo degli iracheni non era quello di interrompere la colla-

borazione con gli ispettori ma di «porre fine alle sofferenze causate al popolo iracheno dall'embargo». Poi una sottolineatura della «buona fede» che l'Irak riconosce al segretario delle Nazioni Unite in vista di una «completa revisione» delle sanzioni. Aziz elenca se-

condo una precisa gerarchia i paesi che hanno spinto per una soluzione; Eltsin viene citato per primo, seguono Cina, Francia, Brasile e altri Stati.

Fatta questa lunga premessa Aziz arriva alla sostanza spiegando che «l'Irak ha deciso di riprendere il lavoro con l'Unscsm e l'Aiea e di consentire loro di svolgere la normale attività in applicazione delle specifiche risoluzioni del consiglio di sicurezza» e sulla base dei principi dell'accordo firmato da Kofi Annan e Saddam nel febbraio scorso. L'Irak dunque arretra, ma Aziz avverte che la lettera non è stata spedita «per timore dell'aggressiva campagna americana» ma per «il nostro senso di responsabilità».

Kofi Annan, regista della trattativa, ha subito convocato l'ambasciatore all'Onu dell'Irak Nizar Hamdoo, un altro protagonista di primo piano del negoziato per esprimere un giudizio «positivo» sull'iniziativa di Aziz. «L'ultima decisione - ha poi detto il capodelegato - ha poi detto il consiglio di sicurezza». Ma ormai era chiaro che la mina di un nuovo conflitto era stata disinnescata anche perché il delegato iracheno all'Onu aveva detto che gli ispettori potevano rimettersi all'opera «in qual-

siasi momento».

Clinton ha riunito i consiglieri per la sicurezza nazionale, evitando tuttavia di commentare a caldo la mossa irachena. Successivamente la Casa Bianca ha confermato le indiscrezioni della Cnn che ha aveva annunciato la decisione di Clinton di non partire per il viaggio in Asia.

Positivo, come era nelle attese, il giudizio di Mosca sulla mossa di Saddam. L'attacco, che secondo la Cnn, doveva scattare la notte scorsa appare dunque perlomeno «congelato». Ma fino a quando? La prima reazione degli americani è stata molto dura, come si è detto. E nemmeno la conferma dell'ambasciatore iracheno, che la ripresa delle ispezioni è accettata in modo «incondizionato», ha fatto cambiare idea alla diplomazia americana. Il consigliere per la sicurezza nazionale Sandy Berger ha affermato di restare «scettico». La crisi resta aperta, e ad alta tensione. **T.F.**

LE DATE

Tutte le tappe della crisi nel Golfo

Le tappe della crisi Onu-Irak:
5 agosto: Baghdad sospende la cooperazione.

26 agosto: l'ispettore Usa Scott Ritter si dimette denunciando la mancanza di sostegno all'Unscsm di Onu e Usa.

22-26 ottobre: l'Unscsm ritira due ispettori accusati dall'Irak di spionaggio.

31 ottobre: Baghdad annuncia la rottura della cooperazione.

1 novembre: il vicepremier Tareq Aziz annuncia che l'Irak manterrà la decisione anche a costo di una rappresaglia.

5 novembre: il Consiglio di sicurezza adotta la risoluzione 1205 che ingiunge all'Irak di riprendere la cooperazione.

7-9 novembre: 2 gruppi di ispettori lasciano l'Irak.

12 novembre: bombardieri partono dalle basi Usa verso l'Isola di Diego Garcia.

13 novembre: Saddam dice di essere pronto a rispondere positivamente all'iniziativa di pace.

TENTATIVI DIPLOMATICI

Russia, Francia e Cina hanno lavorato per tenere aperto uno spazio alla trattativa

Nikolai Kortozov latore di un messaggio di Eltsin e Primakov. Per la prima volta il rais aveva manifestato la volontà di rispondere «a qualsiasi iniziativa che vada incontro alle giuste ed equilibrate richieste dell'Irak». Non era ancora la resa, ma certo un segnale ben preciso.

A Baghdad si sono susseguite le riunioni del consiglio comando della rivoluzione, la massima istanza del regime, e dei capi del partito Baath, e ieri mattina Tareq



Manifestazione a sostegno di Saddam

J.Finck/Ap

Ma le mille sconfitte non disarcionano il rais

Nessuna alternativa al regime di Baghdad

TONI FONTANA

ROMA Perde sempre e resta in sella. Dai tempi della guerra con l'Iran, Saddam Hussein ha collezionato una serie impressionante di sconfitte militari, sanzioni e condanne internazionali, che avrebbero messo in ginocchio ogni altro regime del mondo. Eppure il rais, per quanto obbligato a pubbliche scuse agli ispettori dell'Onu, esce ancora una volta incolore da una crisi che fino a poche ore prime sembrava portare alla resa dei conti con Clinton. Secondo un rapporto del 1992 della Dia, i servizi segreti militari americani, nel corso della guerra del Golfo le forze armate irachene persero oltre il 60% degli equipaggiamenti, 4000 carri armati su un totale di 4230 inviati al fronte, 2140 pezzi d'artiglieria su 3110 in loro possesso, 1856 blindati su 2870.

Nel corso della travolgente avanzata nel deserto del Kuwait gli alleati catturarono in sole 100 ore

80.000 prigionieri iracheni su un totale di 545.000 soldati schierati in prima linea. E alla fine della guerra del Golfo, l'armata irachena decimata affrontò la rivolta nella provincia curda e nel sud sciita. Saddam impegnò in quella occasione la Guardia repubblicana che - secondo fonti militari - aveva perso nel conflitto tra il «25 e il 30% del potenziale».

Saddam incassa, si piega, ma resiste. Anche i suoi nemici più agguerriti gli riconoscono una sorprendente abilità di giocatore d'azzardo, un'indubbia spregiudicatezza nell'alzare la tensione fino al punto di rottura, per poi uscire di scena con gesti clamorosi come quelli di ieri.

Fin dai primi anni sessanta quando un golpe militare liquidò il dittatore Qassem, Saddam, agitatore del partito Baath, si distinse nelle repressione dei comunisti e di ogni

oppositore. Una volta conquistato il potere nel 1979 la soppressione di ogni dissenso diventò la filosofia del rais che completò l'opera iniziata negli anni precedenti. In tal modo ottenne due risultati: sul piano interno consolidò il suo clan e diffuse l'onnipotente controllo dei servizi di sicurezza, mentre i gruppi di oppositori, decimati e divisi, non

riuscirono a proporre alcuna credibile alternativa al potere del rais. L'Irak è un mosaico composto da centinaia di tribù, gruppi etnici e religiosi. Nel sud vivono almeno 10 milioni di musulmani sciiti sensibili alle predicazioni degli ayatollah di Teheran che anche dopo la fine della guerra degli anni ottanta continuano a foraggiare e sostenere le incursioni di guerriglieri che s'infiltrano nelle paludi che circondano Bassora, la capitale ribelle del sud. Saddam conserva il controllo della regione usando il pugno di ferro e affidandosi alla Guardia repubblica-

LA LETTERA DI AZIZ

Per dare un'altra possibilità di fare giustizia revocando l'embargo, il governo dell'Irak ha deciso di riprendere la cooperazione con l'Unscsm e l'Aiea. Sarà loro permesso di rientrare e riprendere il loro normale lavoro in qualsiasi momento vorranno. D'ora in poi, spetta a loro stabilire quando tornare. Diamo questa opportunità non per paura della campagna aggressiva americana e delle minacce di una nuova aggressione contro l'Irak, ma per dimostrare il nostro senso di responsabilità e rispondere al suo appello e a quello dei governi amici. Assicuriamo che il popolo iracheno non rinuncerà al suo legittimo diritto a ottenere la revoca dell'embargo oppressivo e a vivere in modo normale, come tutti i popoli del mondo.

na. Per punirlo gli americani hanno imposto fin dal 1996 la «no fly zone», cioè il divieto di sorvolo, su un territorio esteso circa 140.000 chilometri quadrati. Nel nord, su un territorio di circa 60.000 chilometri quadrati vivono 3 milioni di curdi, «protetti» anche in questo caso dalla «no fly zone» imposta alla fine della guerra del Golfo.

Baghdad cerca tuttavia di mantenere il controllo su Kurdistan, ricco di giacimenti, cercando di mettere i capi curdi uno contro l'altro. Di fatto tuttavia il rais di Baghdad non controlla le due regioni estre-

me del suo paese, ma, per assurdo, proprio questa frantumazione aumenta le preoccupazioni dell'Occidente e rafforza Saddam. L'Irak possiede il secondo giacimento di petrolio del mondo, secondo solo a quello dell'Arabia Saudita, e la prospettiva di una «Bosnia mesopotamica» non incontra alcuna simpatia sia in Europa che negli Stati Uniti. Così un'alternativa credibile o perlomeno possibile al regime di Baghdad finora non si è vista. Il clan di Tikrit (la città natale del rais situata a 200 chilometri da Baghdad) è il vero pilastro del regime e si regge sull'alleanza fra i tre rami della famiglia Al Majid, gli Hussein da cui proviene Saddam, gli Ibrahim da cui provengono i fratelli, e gli Hassan cui appartengono i due generi di Saddam fuggiti nel 1996 in Giordania e poi uccisi al loro ritorno a Baghdad.

Infine, ma non da ultimo, non va dimenticato l'orgoglio arabo, cioè il sentimento di rivalsa contro l'Occidente sia per il passato coloniale che per l'embargo che il regime eccita e corteggia anche attraverso il controllo dei mezzi di comunicazione.

Così per quanto «dimezzato» e in libertà vigilata, il rais di Baghdad conserva la poltrona e quella che nel mondo appare una resa, a Baghdad verrà salutata incredibilmente con l'ultima beffa del rais.

L'INTERVISTA

Husseini: i raid? Nuovo rischio per il Medio Oriente

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA «Una nuova azione militare nel Golfo avrebbe effetti devastanti nella regione. Aumenterebbe l'instabilità nell'area, alimentarebbe il fuoco dell'estremismo e sposterebbe l'attenzione internazionale dal processo di pace. Sì, una prova di forza contro l'Irak sarebbe il miglior regalo per Benjamin Netanyahu». E allora ben venga il «cedimento» del rais di Baghdad. È la riflessione che ci consegna uno dei leader palestinesi più prestigiosi: Feisal Husseini. Le notizie che giungono dall'Irak sembrano allontanare lo spettro di una nuova guerra nel Golfo Persico e riportano al centro dell'interesse l'irrisolta questione palestinese. La rabbia, le speranze, l'attesa di un popolo. E ancora: il sogno di una Gerusalemme capitale di due Stati.

Di questo Feisal Husseini ha parlato nel suo applauditissimo intervento all'Assemblea nazionale «Salviamo il processo di pace in Medio Oriente».

organizzata a Perugia dal Coordinamento nazionale Enti Locali per la pace e dalla Regione Umbria. Una due giorni di dibattito pienamente riuscita, che ha visto confrontarsi esponenti di primo piano in campo palestinese e israeliano, assieme a rappresentanti di Enti Locali, del volontariato, del governo e del Parlamento italiani. Un appuntamento di grande significato anche perché ha saputo intrecciare analisi feconde e proposte concrete per rilanciare il processo di pace in Medio Oriente. Di questo incontro, Feisal Husseini è stato uno dei protagonisti.

Cosa avrebbe significato una nuova azione di guerra nel tormentato Medio Oriente?

«Per il popolo iracheno avrebbe portato nuove, indicibili sofferenze. Per la regione, nuova instabilità».

E per il popolo palestinese?
«Accrescerebbe l'exasperazione nei Territori e determinerebbe il rafforzamento dei gruppi estremisti e, soprattutto, allontanerebbe

l'applicazione integrale degli accordi di Wye Plantation. Una escalation militare nel Golfo offrirebbe il pretesto al premier israeliano per non ottemperare agli impegni assunti e favorirebbe i disegni della destra ebraica. Un regalo incredibile a Benjamin Netanyahu».

Nel '91 migliaia di palestinesi scesero nelle strade per osannare al «nuovo Saladino», Saddam Hussein. Sette anni dopo, cosa rappresenta per i palestinesi Saddam?

«L'atteggiamento è cambiato. Non credo che quelle manifestazioni si ripeterebbero. Resta comunque una diffusa simpatia per Saddam specie tra i settori più popolari della società palestinese. Ma ripeto: ciò che temiamo di più

è lo spostamento dell'interesse internazionale dal processo di pace».

Tra i nodi più intricati da sciogliere al tavolo del negoziato c'è quello dello status di Gerusalemme. Qual è la situazione oggi nella «Città contesa»?

«Il governo israeliano in questi ultimi anni ha portato avanti tre politiche contro i palestinesi di Gerusalemme: una politica di segregazione che ha isolato la parte araba della città dal resto del mondo, dal resto dello Stato e dalla comunità internazionale ma nache al suo interno i palestinesi dalle istituzioni; una politica di deportazione fisica, economica e dell'identità; una politica degli insediamenti. Tutto questo ha determinato una situazione intollerabile, inumana».

Qual è la Gerusalemme che sognano Feisal Husseini?
«Una città condivisa, senza un muro di Berlino che la divida, che ognuna delle due parti possa un giorno chiamare «nostra». Una città capitale di due Stati».

I figli Gianfranco e Orietta con i nipoti, il genero e la nuora annunciano la scomparsa della carissima

CLARA TESI RASTRELLI
La salma si trova esposta nella cappella dell'ospedale S. Maria Annunziata. Le esequie avranno luogo domani alle ore 10.40 nella chiesa di Badia a Ripoli.
Firenze, 15 novembre 1998

La Cgil torinese e del Piemonte ricordano con affetto il compagno

GIANCARLO BOARINO
stimato dirigente sindacale, per le sue doti umane e di attaccamento all'organizzazione. Siamo vicini al dolore di Maria ed Alessandra per la perdita del loro caro.
Torino, 15 novembre 1998

I compagni e le compagne dell'Inca di Torino e del Piemonte esprimono le più sentite condoglianze alla famiglia di

GIANCARLO BOARINO
stimato dirigente dell'Inca.
Torino, 15 novembre 1998

Ad un anno dalla scomparsa dell'avvocato

DOMENICO DAVOLI
Anna, Maria e Andrea lo ricordano sempre con tanto affetto
Roma, 15 novembre 1998

Nel 2° anniversario della scomparsa di

LUCIANO SERENO
il figlio Engels e la nuora Rosanna lo ricordano con tanto affetto e sottoscrivono per l'Unità la somma di L. 100.000.
Andorno Micca, 15 novembre 1998

A otto anni dalla scomparsa di

BRUNO ROSSI
la moglie e la figlia lo ricordano con affetto sottoscrivono 50.000 lire per l'Unità.
Firenze, 15 novembre 1998

Nel 13° anniversario della scomparsa del compagno

PIERLUIGI MALUCCHI
la moglie, la figlia, il genero e le nipotine lo ricordano con affetto e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità.
Pisa, 15 novembre 1998

A 17 anni dalla scomparsa del compagno

VINCENZO GINESI
la famiglia lo ricorda con tanto affetto e sottoscrive per l'Unità.
Sarzana (Sp), 15 novembre 1998

Nel 27° anniversario della scomparsa del compagno

GELSOMINO BOSELLI (ILARIO)
Lo ricordano con affetto la moglie Norma, la figlia, il genero e il nipote. Per onorare la memoria sottoscrivono per l'Unità.
Bologna, 15 novembre 1998

17/11/1987 17/11/1998
Ricorre l'11° anniversario della morte di

OLGA MONARI
La ricordano i fratelli Dina, Bruno e Gianni. Ricordano anche i genitori

AMATO
e Maria Calori

il fratello
OTELLO
e la sorella
ALMA
Bologna, 15 novembre 1998

Il 31/10/1998 è scomparsa il caro

OTELLO FIORDALISI
La moglie, il figlio, la nuora, il caro nipote e i familiari tutti lo ricordano sottoscrivendo un contributo per il suo amato giornale.
Bologna, 15 novembre 1998

La moglie Clara, le nuore Maria e Angela, i nipoti Fabio, Roberto e Tiziano annunciano la scomparsa del loro caro

MEDARDO ROMAGNOLI
I funerali domani, Lunedì, alle ore 13 presso la camera mortuaria dell'ospedale S. Osola poi la salma proseguirà per Villafontana di Medicina.
Bologna, 15 novembre 1998

Il 17 novembre ricorre il primo anniversario della scomparsa del compagno

GIULIANO GOLFIERI
non muore e vive nel ricordo. Vanda e Fabrizia sottoscrivono per il nostro giornale.
Bologna, 15 novembre 1998

